

Quelle opere che hanno fatto bene all'Italia

Il museo dell'Ara Pacis, a Roma, ospita da domani "Evolutio", viaggio in 120 anni di infrastrutture del Gruppo **Webuild** che hanno cambiato il nostro stile di vita

**FINO AL 9 NOVEMBRE,
ESPOSTE 100 FOTO
D'EPOCA E ATTUALI,
VIDEO, TESTIMONIANZE
E INSTALLAZIONI
IMMERSIVE INTERATTIVE**

**IN VETRINA SIMBOLI
DI MODERNITÀ COME
IL TUNNEL DI BASE DEL
BRENNERO, IL TERZO
VALICO DEI GIOVI
E L'ALTA VELOCITÀ**

LA MOSTRA

La pelle scurita dal sole, la fatica a segnare i volti, ma anche il sorriso orgoglioso dell'impresa ultimata, «dopo neanche 300 giorni lavorativi», come recita il Cinegiornale Luce del 18 gennaio 1939, nel servizio *La diga sul torrente Agaro*. Sono scatti in bianco e nero di operai al lavoro, intenti a innalzare quella che pare una nuova "montagna", e immagini nelle quali quegli stessi operai fanno festa, appunto, tra tavolate e brindisi, a documentare la costruzione della diga di Agaro, in Piemonte, inaugurata nel 1940. Sono curve inattese, luci intense e giochi di colore, invece, a comunicare l'idea di velocità della metropolitana di Riyadh, in Arabia Saudita, completata a inizio di quest'anno. Corre tra progetti avveniristici e imprese monumentali, eseguite nei vari decenni, il

percorso della mostra *Evolutio. Building the future for the last 120 years*, promossa da Webuild, che da domani al 9 novembre sarà visitabile al museo dell'Ara Pacis.

LA FILOSOFIA

Un vero viaggio nel tempo: oltre cento foto, video, testimonianze, installazioni immersive e interattive illustrano la trasformazione del Paese e la sua "crescita" attraverso le grandi infrastrutture realizzate da **Webuild** in più di un secolo, nel Paese e nel mondo. A raccontare il "come eravamo" e soprattutto "come abbiamo progettato di diventare" sono scatti di grandi nomi della fotografia industriale, come Guglielmo Chiellini, e di registi come Ermanno Olmi, nonché arte e musica, che alcune di quelle opere hanno eletto a fonte d'ispirazione, set o scenario.

«Abbiamo voluto restituire la memoria di un secolo di trasformazioni, mostrare come strade, dighe,

ferrovie, porti e aeroporti abbiano cambiato la vita delle persone e continuano a farlo oggi. È il nostro contributo a una riflessione collettiva: ricordare da dove veniamo, per capire meglio dove vogliamo andare», spiega Pietro Salini, amministratore delegato **Webuild**. Articolato in sei sezioni, l'iter va così dallo sviluppo del sistema energetico e idrico degli Anni Trenta e Quaranta del Novecento alla rivoluzione dei trasporti negli Anni Cinquanta, con la costruzione delle prime metropolitane. Arriva allo sviluppo delle nuove metropoli con edifici civili, culturali, sportivi e ospedali, avviato nel 1960. Poi, indaga autostrade, alta velocità, ponti, dal 1970 fino ai nostri giorni. E accende i riflettori sul "saper fare", con un focus sul lavoro di ieri e di oggi, tra visione, costruzione, trasformazione. E, di nuovo, cre-



scita. Tradotto nella pratica, ciò significa costruzione di impianti idroelettrici, acquedotti, dighe, impianti di dissalazione, autostrade, ponti, alta velocità, insomma sistemi che hanno migliorato gli standard di vita e accorciato le distanze, cambiando lo sguardo sul Paese e non solo, nei settori industriale e agricolo ma anche nella quotidianità. Nel cuore dell'iter, un quesito: dove sarebbe l'Italia oggi senza queste grandi opere? Il tema è sociale ed economico, nonché fortemente culturale. E non a caso, il percorso espositivo prende le mosse dal "prima", ossia dall'Italia di inizio Novecento, prevalentemente agricola, con oltre il 50% della popolazione analfabeta, appena il 10% residente nelle grandi città e ben il 90% delle abitazioni prive di acqua potabile. Senza dimenticare l'aspettativa di vita limitata a 42,8 anni. Immagine dopo immagine, a prendere "for-

ma", sono opere simbolo dell'eccellenza infrastrutturale della filiera italiana - anche nel mondo - come il Canale di Panama, ponti in Turchia, dighe in Africa, grandi arterie stradali americane. Ancora, il **Terzo Valico dei Giovi**, l'alta velocità che collegherà Genova a Milano, la nuova diga foranea di Genova, il Tunnel di Base del Brennero - quello ferroviario più lungo del mondo - la linea C della metropolitana di Roma, l'alta velocità che collegherà Napoli a Bari, fino al Ponte sullo Stretto di Messina, che **Webuild** è pronta a costruire alla guida del consorzio Eurlink. Un cammino in continuo divenire. Ad essere portato in primo piano, come sottolinea Salini, è «un approccio corale, che racchiude la forza del lavoro collettivo di centinaia di migliaia di persone e l'idea che il costruire non sia mai un fine in sé, ma un atto che genera valore per intere comunità, guidandone lo svi-

luppo».

L'INIZIATIVA

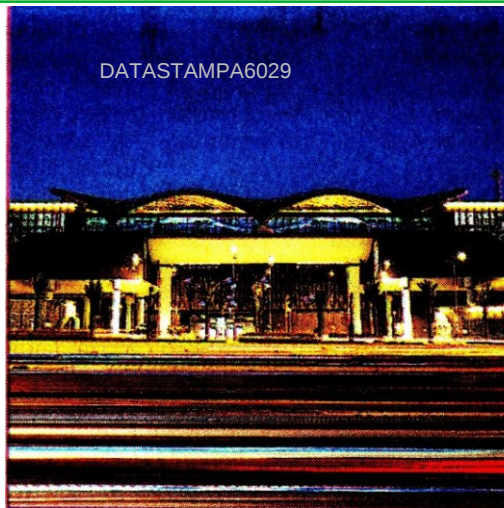
Non solo mostra. A questo viaggio sulle vie del progresso, **Webuild**, dedica anche il Museo Digitale, tra i primi esempi al mondo di un museo digitale delle infrastrutture. Lanciato in occasione della mostra, riunisce oltre 10mila foto, video e la possibilità di consultare più di 400 schede delle 3700 opere costruite da **Webuild** e dalle imprese confluite al suo interno, da inizio del XX secolo a oggi. Chiude il percorso, la sala *Non si farà mai*, con la storia delle opere divenute iconiche, che prima della costruzione sono state lungamente osteggiate. Così, il Golden Gate di San Francisco, l'Opera House di Sydney, l'autostrada del Sole italiana. Monumenti alla modernità.

Valeria Arnaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA


Accanto, un'immagine del Centro Culturale Stavros Niarchos, nel quartiere Kallithea, ad Atene, in Grecia realizzato nel 2016



Qui sopra, una foto d'epoca dei lavori per la costruzione della diga di Agaro, in Piemonte, inaugurata nel 1940



Qui sopra, una veduta serale della metropolitana di Riyadh Orange Line, in Arabia Saudita, ultimata all'inizio del 2025